



# Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

## Ufficio Scolastico Provinciale di Brescia

### Le classi laboratorio di accoglienza

La Provincia di Brescia per ragioni socio-economiche da anni si configura come un'area di forte processo immigratorio, caratterizzata per i tratti di forte stanzialità: nella nostra città e provincia l'immigrazione da anni è di popolamento e non di transizione.

Essenziale è allora il ruolo della scuola per lo sviluppo della capacità di relazione interculturale e di dialogo, per educare alla diversità e al superamento dell'eventuale conflitto.

Dalle prime risposte spontanee dettate dall'emergenza a risposte di sistema capaci di far dialogare ed interagire le diverse realtà che operano sul territorio, coltivando e sostenendo le differenti professionalità che via via emergono.

L'USP insieme alle scuole autonome ha cercato di costruire buone pratiche<sup>1</sup> favorendo la formazione dei docenti, promuovendo coordinamenti mensili con i docenti e i Dirigenti, facilitando il dialogo, il confronto e la visibilità, incoraggiando e appoggiando l'aiuto di esperti.

E proprio in momenti di incontro e confronto fra i docenti ed il noto glottodidatta Giovanni Freddi<sup>2</sup> è nato il modello della Classe d'accoglienza, una risposta all'urgente bisogno di apprendere e conoscere la lingua e la cultura italiana. La scuola "Abba-Ballini" ha accolto per prima e fatta propria la proposta nell'anno scolastico 2006/2007.

Il modello la classe/laboratorio di accoglienza, nell'anno scolastico 2008/2009, è stato realizzato a:

- Montichiari, presso la scuola primaria
- a Brescia presso la scuola secondaria di primo grado "Tridentina-Kennedy- Romanino"
- a Brescia presso le scuole secondarie di secondo grado aderenti alla Rete ABITAR : "Abba-Ballini", "ITIS Castelli" e "Tartaglia"
- a Brescia presso le scuole secondarie di secondo grado "Mantegna" e "Moretto"
- a Leno presso la scuola secondaria di secondo grado "Capirola"
- a Palazzolo presso le scuole secondarie di secondo grado "Falcone" e "Marzoli".

Non esiste un unico esempio di classe di accoglienza poiché il progetto originale è stato declinato nelle diverse realtà nel rispetto delle specifiche esigenze e nella valorizzazione delle risorse e dell'identità delle singole comunità scolastiche.

Esiste però uno sfondo culturale imprescindibile all'esperienza:

- La nostra scuola è sempre più multilingue e multiculturale
- La lingua e la cultura formano un binomio indissolubile
- La lingua è un veicolo della cultura
- La lingua e la cultura rappresentano per ogni popolo dei marcatori identitari
- Dire è sempre un fare: rilevante nell'insegnamento è l'aspetto pragmatico della lingua.

Da ciò si ricavano dei presupposti per l'integrazione:

- Il bilinguismo ed il biculturalismo sono intesi come valori e come ricchezza;
- è recuperata la nozione di relativismo linguistico-culturale. Fare intercultura significa promuovere un processo relazionale attivo, motivante e arricchente che sa far conoscere, convivere e interagire le differenze in una quotidiana ricerca di dialogo, di collaborazione e di apertura verso l'altro.

### Il modello "La Classe di Accoglienza"<sup>3</sup>

Sono proposte due strutture di Classe di Accoglienza: una Classe di Accoglienza Primaria, per la scuola del primo ciclo dell'istruzione e una Classe di Accoglienza Secondaria per il secondo ciclo.

I due percorsi ovviamente propongono contenuti diversi, ma per perseguire obiettivi comuni:

---

<sup>1</sup> Ma cosa è una buona pratica?

"Tutto ciò che, all'interno di un determinato contesto, ha consentito il raggiungimento di un risultato atteso, misurato in termini di EFFICACIA ed EFFICIENZA e può quindi essere assunto come MODELLO, può essere generalizzato, applicato in altri contesti". (M. Colombo- Guida ai progetti di educ. Interculturale – pag. 17).

<sup>2</sup> Giovanni Freddi, linguista, glottodidatta, professore ordinario Università di Venezia "Ca' Foscari"

<sup>3</sup> Per il modello della Classe d'accoglienza si rimanda a pag. 44 "I territori dell'intercultura", a cura di P. Capoferri, Vannini Editrice, 2007





# *Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

## Ufficio Scolastico Provinciale di Brescia

1. far apprendere l'italiano
2. organizzare, dove è possibile, corsi per il mantenimento della lingua materna
3. facilitare il processo d'integrazione.

Il modello definisce i principali aspetti organizzativi, prevedendo l'istituzione di una apposita Commissione per le attività di:

1. progettazione
2. Coordinamento
3. Valutazione

Il docente di italiano L2 fa parte di diritto della Commissione.

La durata della Classe di Accoglienza non è predeterminata.

Secondo le esperienze internazionali infatti la Classe può durare più mesi anche a cavallo di due anni scolastici.

La Commissione valuta per ogni alunno la permanenza nel laboratorio di accoglienza considerando:

1. la padronanza nella lingua italiana
2. la maturità scolastico-disciplinare.

La Commissione considera in qualsiasi momento dell'anno i progressi conseguiti per consentire ad ogni scolaro l'inserimento nella classe corrispondente al livello, linguistico e culturale raggiunto.

La Commissione nell'attività della progettazione determina i contenuti della Classe di Accoglienza tenendo in considerazione l'importanza dei contatti con la realtà scolastica ed extrascolastica.

Per insegnare una lingua non bastano le regole: la lingua va vissuta, va utilizzata nei diversi ambiti e spazi comunicativi. Infatti l'autonomia comunicativa non può essere raggiunta fra le quattro pareti di un laboratorio linguistico: sono necessari dapprima i contatti con tutta la comunità scolastica per poi coinvolgere l'intera società. Ecco quindi, riferendoci all'esperienza locale realizzata nella scuola primaria di Montichiari, le uscite sul territorio per conoscere la dislocazione dei diversi negozi, le visite alle bancarelle per vivere ed assaporare la realtà colorata del mercato, gli incontri con la polizia municipale per imparare, con il loro qualificato aiuto, le regole della strada e per finire l'esperienza travolgente della settimana bianca per rafforzare gli scambi comunicativi fra i pari.

Il laboratorio d'accoglienza non è un angolo chiuso, ma un'occasione per costruire ed intensificare spazi d'incontro.

I dieci progetti promossi nelle scuole bresciane sono tutti singolari, ma da un'attenta e comparata lettura emergono degli elementi comuni di positività:

- maggiore senso di responsabilità, coesione e condivisione fra docenti, ma anche fra tutte le figure professionali della scuola
- accurata definizione delle diverse responsabilità
- più efficacia nelle procedure di progettazione, valutazione e analisi dei diversi processi e delle diverse azioni
- spinta alla ricerca di nuove metodologie e strumenti idonei all'insegnamento dell'italiano come L2
- ampia documentazione
- raffinata la conoscenza individuale dell'alunno
- soddisfacenti e duraturi i risultati didattici
- alto il livello di motivazione degli alunni
- più sereno il clima generale di lavoro
- maggiore il coinvolgimento delle famiglie straniere
- preciso ed efficiente il controllo sulla frequenza scolastica: non ci sono abbandoni, rinunce.

Siamo ancora in una fase sperimentale, ma fortemente convinti a continuare in un'ottica continua valutativa capace di raccogliere, nell'incontro e confronto, sempre maggiori conoscenze per assumere in modo chiaro ed efficace scelte e decisioni.

Patrizia Capoferri, referente intercultura USP di Brescia – Project leader del progetto “Le classi/laboratorio di accoglienza” – [pcapoferri@provincia.brescia.it](mailto:pcapoferri@provincia.brescia.it)

